

La nostra salute non è più priorità

di Eugenia Tognotti

in "La Stampa" del 24 novembre 2022

Che la Sanità non fosse precisamente una priorità per il nuovo governo era già apparso chiaro dalla sua assenza nel discorso programmatico della presidente del Consiglio. Ma ora, il nessun rilievo dato al Servizio sanitario nazionale nella conferenza stampa che ha illustrato la legge di bilancio 2023 ha, oggettivamente, dell'incredibile. Soprattutto se si considera la non breve durata: cosa che deve aver richiesto – c'è da credere - un considerevole sforzo per riuscire a non toccare uno dei gangli della sicurezza di un Paese, la tutela della salute, dopo gli anni brutali della pandemia globale di Covid di cui gli italiani stanno pagando ancora i costi (non solo sanitari), con un Ssn già provato dall'erosione della spesa sanitaria, dal sottofinanziamento e dall'aumento delle aspettative e dalle domande di cura di una popolazione che invecchia.

Ora: possono le difficoltà della manovra, la crisi energetica e l'emergenza bollette giustificare il ruolo di Cenerentola, assegnato alla Sanità? No che non possono. Perché dietro c'è la carne viva del Paese e la realtà – che riguarda tutti - dell'arretrato delle cure, lasciate indietro a causa del Covid, delle liste d'attesa, della crisi strutturale del pronto soccorso, del calo del morale dei medici di medicina generale, dei problemi della salute mentale, dell'approfondirsi delle disuguaglianze nell'accesso alle cure, dello sgomento per una politica che disinveste nei servizi pubblici e nell'assistenza a vecchi, disabili e settori della popolazione che risentono degli effetti della pandemia. Si tratta di una sfida la cui entità sembra sfuggire al governo e alle forze politiche della maggioranza. Che pure continuano a denunciare – peraltro enfatizzandola con dati sbagliati- la scarsa performance internazionale dell'Italia per quanto riguarda la mortalità correlata al Covid, dovuta a molti fattori, tra cui, appunto, quello dei tagli alla spesa pubblica, operati da vari governi in questi ultimi anni. Non ci sono risorse aggiuntive per il Servizio Sanitario Nazionale, a parte, forse, una quota delle risorse destinate al caro bollette: la Sanità "cuba" due miliardi, per riprendere l'orrendo verbo a cui hanno fatto ricorso, nell'illustrare la manovra, la premier e alcuni ministri.

Si tratta di risorse assolutamente insufficienti a ripianare i buchi (una specie di Fossa delle Marianne si potrebbe dire): 3,8 miliardi di euro per i costi Covid e circa due miliardi per l'aumento dei costi energetici. Protestano, a gran voce, i governatori delle Regioni. Reagiscono anche i sindacati dei medici che si chiedono quanto sarà destinato al personale della sanità, cioè a quegli eroi che nel sangue, nel sudore e nelle lacrime, nella fase più drammatica della pandemia, hanno risposto, a rischio della vita, alle aspettative di cura di un esercito di malati. Ci si può aspettare che intervengano altre misure, oltre a quelle annunciate dal Ministero della Sanità destinate ai fondi per incentivare il personale del Pronto Soccorso? Staremo a vedere. Esponendo le indubbie difficoltà che il governo ha dovuto affrontare per presentare la Legge di bilancio, Giorgia Meloni ha proposto l'esempio di una famiglia costretta a far quadrare i conti, in una situazione di difficoltà. Un accostamento calzante: peccato che abbia dimenticato di volgere lo sguardo alla salute degli "italiani prima di tutto": un bene che lo Stato deve tutelare nell'interesse di ogni individuo e dell'intera collettività nazionale.